

LA SERIE DELLE MORTI MISTERIOSE NELL'ISTRUTTORIA VALPREDA

Un altro teste «si è suicidato»

Il suo corpo è stato rinvenuto in una stanza piena di gas con delle strane ferite al capo - Altri preoccupanti interrogativi

Continua, implacabile, la falciatura per «suicidio» di personaggi implicati, in qualche modo, nell'istruttoria Valpreda ed in quelle ad essa collegate.

Le notizie sono sempre, in questi casi, frammentarie e superate nel tempo, ma si tratta in ogni caso di preoccupanti novità che la stampa democratica deve sottolineare.

Due nuovi «suicidi» ci vengono oggi portati a conoscenza dal movimento dei giornalisti democratici milanesi, attraverso il bollettino interno BCD. Si tratta di due misteriosissime morti avvenute alcune settimane or sono.

Il 5 ottobre, infatti, viene trovato cadavere, nel suo appartamento di Sestri, Edgardo Ginosa, fratello di Roberto, l'anarchico fermato tra i primissimi dopo la strage di Milano del 12 dicembre '69.

La stanza nella quale è stato scoperto il cadavere del giovane era satura di gas: un semplice caso di suicidio, dunque. Ed infatti così venne archiviato il caso dalla locale magistratura.

C'erano, però due cose «strane»: in primo luogo la stanza era perfettamente in ordine, come se fosse stata ripulita dopo che il corpo del giovane era stato deposto sul letto, e poi l'anarchico aveva delle ferite sul viso e sul collo. Eppure non si era graffiato perchè l'autopsia non riscontrò alcun frammento di pelle sotto le unghie delle dita.

Il secondo «suicidio» è stato scoperto il 13 ottobre: in una grotta di San Lazzaro, nei pressi di Bologna, è stato trovato il cadavere carbonizzato di un uomo che è stato poi identificato per Gianluigi Russo di 30 anni, padre di sette figli, militante del gruppo della sinistra extraparlamentare *Servire il Popolo*.

Polizia e magistratura affermano che l'uomo si è suicidato alla maniera dei bonzi vietnamiti. Ma la versione non regge: i suicidi di questo tipo non li si fanno in

M. SASS.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

● Un altro

una oscura grotta. E poi la lattina della benzina rimane vicina al cadavere. E in questo caso non c'era.

Ma ritorniamo al «caso» Ginosa, incredibilmente simile al «caso» di Mario Della Savia che, nello scorso giugno, era morto in circostanze identiche: la camera piena di gas e una ferita alla testa.

Mario Della Savia era il fratello di Angelo Pietro Della Savia, l'anarchico processato ed assolto per gli attentati dell'aprile '69 che aveva tra l'altro smentito in modo clamoroso le tesi del commissario Calabresi, *deus ex machina* anche di quella istruttoria.

Gli anarchici allora scrissero che in quella stanza si doveva «suicidare» Angelo Pietro Della Savia e che si trattò di uno «sbaglio» la morte di Mario.

E' sempre più lunga, dunque, la lista dei suicidati. Una lista che si apre con il nome di Giuseppe Pinelli.

Tra gli altri ricordiamo la recentissima morte anch'essa per suicidio, dell'avvocato Ambrosini, che aveva scritto al ministro degli Interni Restivo che gli esecutori materiali del complotto del 12